

*Ci sono segreti
che il tempo
non riesce a seppellire.*

LA CAMERA D'ORO

UN MISTERO TRA STORIA,
MEMORIA E DESTINO

COMACCHIO
SPINA
LE VALLI
UN TESORO
UNA VERITÀ
CHE ATTRAVERSA
I SECOLI

UN ROMANZO
IDEATO DA

SANDRO POZZATI

IL PASSATO NON È MAI DAVVERO PASSATO

LA CAMERA D'ORO

Un mistero tra storia, memoria e destino

Da un'idea di Sandro Pozzati

Realizzato con il supporto dell'intelligenza artificiale

romanzo

Revisione del 30 settembre 2026

Prefazione

Comacchio è una città che sembra nata per custodire misteri. I ponti, i canali, le chiese, i palazzi, le Valli e la memoria di Spina offrono un paesaggio nel quale il confine tra storia e leggenda può diventare sottilissimo.

Questo progetto narrativo è ideato da Sandro Pozzati e realizzato con il supporto dell'Intelligenza Artificiale. La vicenda è di fantasia, ma si muove dentro luoghi riconoscibili e simbolici di Comacchio, trasformando la città in una grande mappa da decifrare.

Ogni ponte, dipinto, intercapedine, riflesso sull'acqua e traccia dimenticata può diventare una tessera di un percorso molto più antico della città stessa. Andrea Neri, il professor Giulio Valenti e l'enigmatico Bellandi inseguono le tracce di una Camera d'Oro legata al mondo etrusco di Spina.

Ma il tesoro non è soltanto ricchezza. È memoria, conoscenza e potere. E soprattutto è legato a una catena di uomini, custodi e vittime che attraversa i secoli.

I personaggi e la trama sono frutto di invenzione narrativa. I riferimenti ai luoghi e alla storia del territorio servono a dare al racconto una cornice riconoscibile, capace di far guardare Comacchio con occhi diversi: come una città che riflette il presente nell'acqua, ma conserva sotto la superficie ciò che il tempo non è riuscito a cancellare.

Sommario

Prefazione	3
Prologo — 425 avanti Cristo	8
Capitolo 1 — L'uomo sotto il Trepponti	15
Capitolo 2 — Una frase che nessuno aveva letto	25
Capitolo 3 — Il medaglione di Sethre	37
Capitolo 4 — La parete vuota	52
Capitolo 5 — Il professore di Bologna	66
Capitolo 6 — L'uomo senza nome	79
Capitolo 7 — Dietro l'altare	95
Capitolo 8 — La prima mappa	108
Capitolo 9 — Il volto nella fotografia	118
Capitolo 10 — Cinque ponti, cinque chiavi	130
Capitolo 11 — Il quadro della Maddalena	140
Capitolo 12 — L'intercapedine	151
Capitolo 13 — La scrittura rovesciata	161
Capitolo 14 — Il fantasma del Loggiato	173
Capitolo 15 — Palazzo Bellini	184
Capitolo 16 — La biblioteca proibita	196

Capitolo 17 — Il libro senza autore	208
Capitolo 18 — La casa sul canale	218
Capitolo 19 — L'orologio fermo	233
Capitolo 20 — La porta sotto l'acqua	241
Capitolo 21 — Il simbolo dell'airone	251
Capitolo 22 — Una tomba senza corpo	262
Capitolo 23 — La notte dei Cappuccini	273
Capitolo 24 — Coloro che sapevano	283
Capitolo 25 — Il professore scomparire	294
Capitolo 26 — La casa abbandonata	306
Capitolo 27 — Le ossa nel muro	316
Capitolo 28 — Il sesto uomo	327
Capitolo 29 — La maledizione di Velthur	336
Capitolo 30 — La notte delle Valli	345
Capitolo 31 — Il casone senza porte	358
Capitolo 32 — La voce nella nebbia	367
Capitolo 33 — Il manoscritto di Spina	375
Capitolo 34 — I costruttori della Camera	387
Capitolo 35 — La condanna	396
Capitolo 36 — Il sangue degli schiavi	408

Capitolo 37 — L'amuleto si accende	418
Capitolo 38 — Sotto Comacchio	428
Capitolo 39 — Il corridoio delle acque	437
Capitolo 40 — Il primo tranello	446
Capitolo 41 — Le sette pietre	457
Capitolo 42 — Il pozzo etrusco	468
Capitolo 43 — La porta dei morti	481
Capitolo 44 — La Camera d'Oro	491
Capitolo 45 — Ciò che non doveva essere trovato	501
Epilogo — L'ultimo custode	514
Ringraziamenti	526

Prologo

425 avanti Cristo

L'uomo correva nel fango.

Dietro di lui non sentiva più le grida.

Era peggio.

Sentiva soltanto l'acqua.

L'acqua bassa della laguna si apriva sotto i suoi piedi nudi mentre avanzava nel buio, inciampando tra canne e lingue di terra che soltanto chi era nato in quei luoghi avrebbe saputo riconoscere.

La luna non c'era.

Meglio così.

Si chiamava Larth.

Almeno quello era stato il suo nome fino a quella notte.

Stringeva qualcosa nella mano destra.

Un piccolo disco di bronzo attraversato da una pietra scura. Sul metallo era inciso un animale dalle ali aperte.

Un airone.

Ogni tanto Larth apriva la mano per assicurarsi che fosse ancora lì.

Poi continuava.

Non poteva fermarsi.

Aveva visto uccidere gli altri.

Prima Arnth.

Poi Vel.

Poi il vecchio Thefarie.

Gli uomini che avevano lavorato con lui per quasi tre anni stavano scomparendo uno dopo l'altro.

Avevano scavato dove nessuno avrebbe dovuto scavare.

Avevano trasportato pietre nelle notti senza luna.

Avevano costruito corridoi sotto il fango e aperto passaggi dentro terreni che l'acqua avrebbe dovuto rendere impossibili da attraversare.

Avevano imparato una strada che nessun uomo avrebbe dovuto ricordare.

Sette svolte.

Cinque porte.

Una camera.

Larth l'aveva vista una sola volta.

Gli era bastato.

Non avrebbe dimenticato quell'immagine nemmeno se fosse vissuto cento anni.

Le lampade a olio avevano illuminato pareti ricoperte di metallo.

Coppe.

Bracciali.

Fibule.

Monete.

Collane d'ambra.

Piccole statue provenienti da terre lontane.

Oggetti che i mercanti avevano portato dal mare e altri che nemmeno Larth era riuscito a riconoscere.

Al centro della stanza c'era una grande cassa.

Quella non era stata aperta.

Il sacerdote aveva proibito a tutti persino di guardarla troppo a lungo.

Poi avevano chiuso la Camera.

Una pietra dopo l'altra.

E quella stessa sera erano cominciate le uccisioni.

Larth comprese soltanto allora.

Nessuno dei costruttori avrebbe dovuto tornare a casa.

Nessuno avrebbe dovuto raccontare.

Nessuno avrebbe dovuto ricordare.

Si fermò.

Qualcosa si era mosso tra le canne.

Trattenne il respiro.

Nulla.

Riprese a camminare.

Doveva raggiungere il santuario prima dell'alba.

Aveva preparato tutto.

Non poteva salvare la propria vita.

Questo ormai lo sapeva.

Ma poteva salvare il percorso.

Non lo avrebbe scritto su una tavoletta.

Non avrebbe disegnato una mappa.

Una mappa poteva essere trovata.

Avrebbe fatto qualcosa di diverso.

Avrebbe diviso la strada.

Un'indicazione in un luogo.

Una seconda altrove.

Una terza ancora più lontano.

Nessun uomo avrebbe mai posseduto l'intero segreto.

Soltanto chi fosse riuscito a comprendere tutti i segni avrebbe potuto raggiungere la Camera.

Arrivò davanti all'edificio quando il cielo cominciava appena a diventare grigio.

Entrò.

Una lampada ardeva accanto alla parete.

Larth la prese.

Sul fondo del santuario c'era una figura dipinta.

Si inginocchiò.

Passò le dita lungo il bordo della pietra.

Trovò la fessura.

Spinse.

La lastra si mosse.

Dietro c'era uno spazio sufficientemente grande per nascondere il piccolo disco di bronzo.

Ma Larth esitò.

Guardò l'amuleto.

Quello non doveva rimanere lì.

Lo infilò nuovamente sotto la tunica.

Prese invece una piccola lamina.

Vi incise poche parole.
Poi la nascose nell'intercapedine.
Richiuse la pietra.
Sulla lamina aveva scritto:
«Cinque volte vedrai il cielo nell'acqua.
Alla quinta non guardare l'acqua.
Guarda ciò che non produce ombra.»
Larth rimase immobile.
Udì un rumore.
Un passo.
Poi un altro.
Qualcuno era entrato nel santuario.
Si voltò.
Tre uomini erano sulla porta.
Non disse nulla.
Il primo impugnava un coltello.
Larth portò istintivamente la mano al petto.
L'amuleto era diventato caldo.
Terribilmente caldo.
L'uomo con il coltello avanzò.
«*Dov'è?*»
Larth sorrise.

Era la prima volta che sorrideva da giorni.

«Adesso non lo saprete mai.»

Il coltello entrò sotto le costole.

Larth cadde in ginocchio.

Il secondo colpo non lo sentì quasi.

Mentre il pavimento si avvicinava al suo volto, riuscì ancora a stringere l'amuleto.

Pensò alla Camera.

Pensò agli uomini che erano morti per costruirla.

E, per un istante, gli sembrò di sentire le loro voci.

Non chiedevano vendetta.

Chiedevano di essere trovati.

Poi tutto divenne nero.

Duemilaquattrocentocinquanta anni dopo, sotto il Trepponti, un uomo avrebbe ripetuto le stesse parole.

L'uomo sotto il Trepponti

Comacchio, settembre 2026.

La città aveva appena smesso di piovere.

Le pietre del centro riflettevano le luci gialle dei lampioni e i canali sembravano strisce di vetro nero incastrate tra le case. Dal Trepponti scendevano poche persone, quasi tutte dirette verso le vie laterali. Era una di quelle sere in cui Comacchio sembrava richiudersi lentamente su se stessa.

Andrea Neri attraversò il ponte senza fretta.

Aveva quarantadue anni, lavorava come tecnico presso uno studio di progettazione e da sempre coltivava una passione quasi ossessiva per la storia locale. Non era uno storico, non era un archeologo, eppure conosceva la città meglio di molte guide.

Sapeva distinguere una muratura seicentesca da una ricostruzione ottocentesca.

Conosceva le vecchie denominazioni delle strade.

Aveva trascorso pomeriggi interi negli archivi fotografici, nelle biblioteche, nelle chiese.

E soprattutto amava i dettagli.
Le cose che gli altri non guardavano.
Una pietra diversa.
Un'incisione consumata.
Una porta murata.
Una finestra che non avrebbe dovuto essere lì.
Quella sera, però, non stava cercando nulla.
Fu per questo che notò l'uomo.
Era seduto sul basso parapetto, nell'ombra.
Andrea lo vide soltanto quando gli passò accanto.
L'anziano indossava un cappotto scuro, troppo pesante per quella stagione, e teneva entrambe le mani appoggiate a un bastone.

«Andrea.»

Lui si fermò.

Si voltò lentamente.

«Ci conosciamo?»

L'uomo sollevò lo sguardo.

Aveva occhi chiarissimi.

Quasi grigi.

«Più di quanto immagini.»

Andrea sorrise per educazione, ma sentì subito una sensazione sgradevole.

«Mi dispiace, non ricordo.»

«Non devi ricordare me.»

L'uomo osservò il canale.

«Devi ricordare le parole.»

Andrea rimase in silenzio.

L'anziano si alzò.

Era più alto di quanto sembrasse da seduto.

«Quando l'acqua vedrà cinque volte il cielo, cerca ciò che non produce ombra.»

Andrea sentì qualcosa stringergli lo stomaco.

«Che cosa significa?»

L'uomo infilò una mano nel cappotto.

Andrea ebbe per un istante l'impulso di arretrare.

L'anziano estrasse invece un piccolo oggetto avvolto in un pezzo di stoffa.

Lo porse.

Andrea non lo prese.

«Che cos'è?»

«Non tenerlo vicino al cuore.»

«Perché?»

L'uomo lo guardò.

Per la prima volta Andrea vide paura nei suoi occhi.

«Perché sente prima di te quando stanno arrivando.»

Il rumore di un motorino attraversò la strada alle loro spalle.

Andrea si voltò istintivamente.

Quando tornò a guardare l'anziano, questi aveva già iniziato a camminare verso una delle rampe.

«Aspetti!»

L'uomo non si fermò.

Andrea guardò l'oggetto rimasto sul parapetto.

La stoffa era consumata, quasi marcia.

La aprì.

Dentro c'era un piccolo disco di bronzo.

Una pietra nera occupava il centro.

Sulla superficie appariva un animale dalle ali aperte.

Un airone.

Andrea alzò immediatamente lo sguardo.

L'uomo non c'era più.

Scese rapidamente dal ponte.

Guardò a destra.

Poi a sinistra.

Nulla.

Corse verso la strada.

Nessuno.

Si affacciò sul canale.

Il riflesso delle case tremava nell'acqua.

«*Ehi!*»

La voce rimbalzò contro i muri.

Nessuna risposta.

Andrea strinse il disco nel pugno.

Era freddo.

Gelido.

Lo infilò nella tasca della giacca e si avviò verso casa.

Fece meno di cinquanta metri.

Poi si fermò.

Qualcosa nella tasca era cambiato.

Il disco non era più freddo.

Era tiepido.

Andrea lo estrasse.

Lo guardò sotto la luce di un lampione.

La pietra nera al centro sembrava attraversata da una debolissima luminosità rossastra.

Andrea la fissò.

La luce scomparve.

«*Fantastico.*»

Sorrise nervosamente.

«*Adesso vedo anche le luci nei sassi.*»

Riprese a camminare.

Dietro di lui, dall'altra parte del canale, una figura lo osservava.

Rimase immobile fino a quando Andrea svoltò l'angolo.

Poi sollevò il telefono.

«*Ce l'ha.*»

Una voce rispose.

«*Sei sicuro?*»

«*L'ho visto.*»

«*E il vecchio?*»

La figura guardò verso il Trepponti.

«*È sparito.*»

Seguì un lungo silenzio.

«*Impossibile.*»

«*Lo so.*»

«*Trovalo.*»

«*E Neri?*»

La risposta arrivò immediatamente.

«*Per ora lascialo camminare.*»

La chiamata terminò.

La figura rimase ancora qualche secondo vicino al canale.

Poi guardò l'acqua.

«*Vediamo quanto lontano arriverai, Andrea.*»

Andrea dormì male.

Alle tre e diciassette si svegliò di colpo.

Non aveva sentito rumori.

Eppure era certo che qualcuno fosse entrato in casa.

Rimase immobile.

Ascoltò.

Frigorifero.

Una macchina lontana.

Il ticchettio dell'orologio.

Nient'altro.

Accese la lampada.

Tutto normale.

Poi guardò il comodino.
Il disco di bronzo era lì.
Andrea lo aveva lasciato in cucina.
Ne era assolutamente certo.
Lo prese.
Questa volta la pietra centrale era calda.
Molto calda.
Andrea la lasciò cadere.
Il disco colpì il pavimento.
Nel momento esatto in cui toccò terra, dal corridoio
arrivò un colpo.
Secco.
Come una porta che si chiude.
Andrea si alzò.
«C'è qualcuno?»
Silenzio.
Prese il telefono.
Accese la torcia.
Attraversò lentamente il corridoio.
La porta d'ingresso era chiusa.
La serratura intatta.
Controllò il soggiorno.

Nulla.

La cucina.

Vuota.

Quando tornò verso la camera vide qualcosa sul pavimento.

Acqua.

Tre piccole impronte bagnate.

Piedi nudi.

Partivano dalla porta del soggiorno.

E terminavano davanti alla sua camera.

Andrea rimase paralizzato.

Guardò verso il bagno.

Asciutto.

Verso le finestre.

Chiuse.

Si chinò.

Toccò una delle impronte.

L'acqua era fredda.

Odorava debolmente di fango e salmastro.

Andrea si raddrizzò.

Dietro di lui qualcosa sussurrò.

Una voce.

Bassissima.

Una sola parola.

«*Larth.*»

Andrea si voltò di scatto.

Non c'era nessuno.

Sul pavimento della camera il medaglione si illuminò.

Questa volta Andrea lo vide chiaramente.

Rosso.

Come una brace.

Qui finisce l'anteprima.

LA CAMERA D'ORO

Il libro intero è di 528 pagine e si scarica in PDF dalla pagina dei libri, con un contributo di 5 ?.

I 5 ? non sono il prezzo di un autore: sono un contributo alle spese degli strumenti digitali impiegati per questi progetti.

libri-pozzati.pages.dev

Da un'idea di Sandro Pozzati · scritto con l'intelligenza artificiale